

L'intervista Alberto Quadrio Curzio

«Per la crescita serve un prestito garantito in oro»

L'economista: «Così meno tasse e più investimenti. Ma non siamo più il fulcro della crisi»

Gian Maria De Francesco

■ Un prestito con garanzia in oro per rilanciare la crescita attraverso un abbattimento del cuneo fiscale contributivo e investimenti in infrastrutture. È la proposta di Alberto Quadrio Curzio, professore emerito di Economia politica all'Università Cattolica di Milano

Professor Quadrio Curzio, come vede orientato il mercato alla vigilia di una settimana difficile?

«Le dichiarazioni di Draghi sull'irreversibilità dell'euro e sul fatto che la Bce interverrà in modo non convenzionale dovrebbero alleggerire le pressioni sugli spread. Bisogna ricordare che da un lato viviamo fenomeni speculativi e dall'altro lato un fenomeno di sfiducia. La speculazione si può controllare, la sfiducia no».

Cosa incide negativamente?

«Le lentezze attuative delle decisioni dell'Eurozona, ancorché positive come quelle del 28-29 giugno, inducono a pensare che ci siano persino dei ripensamenti. Basta osservare il comportamento della Germania. Siamo arrivati al paradosso che sui titoli decennali noi paghiamo il 6%, la Germania poco più dell'1% e poi attraverso il fondo salva-stati entrambi prestano al 3 per cento».



**La capacità
Possiamo
assorbire
le misure
dolorose**

**In gioco
Non c'è solo
l'euro, ma
l'esistenza
dell'Europa**

Chi è

Il professore che ama lo sci

Valtellinese, 74 anni, Alberto Quadrio Curzio è professore emerito di Economia politica all'Università Cattolica di Milano. È stato presidente della Società italiana degli economisti e ha ricevuto riconoscimenti accademici internazionali. In gioventù è stato campione di sci alpino

La sfiducia è indotta anche dalle misure recessive che molti Stati intraprendono per perseguire il pareggio di bilancio.

«È indispensabile distinguere nel contesto dei Paesi periferici tra l'Italia e gli altri stati perché la nostra è comunque un'economia molto forte che è stata in grado di assorbire le misure molto dolorose di finanza pubblica intraprese nel 2011. Malgrado gli spread, ci siamo riusciti: l'Italia non è più il fulcro della crisi».

Nel 2012 si stima un calo del Pil del 2%. Anche nel 2013 ci sarà una frenata. Il fiscal compact impone di ridurre il debito di 45 miliardi all'anno. Il Paese è in grado

di sostenere altre manovre?

«Penso che sul *fiscal compact* ci siano margini di flessibilità. Si tratterà di vedere come andranno i nostri tassi nel 2015 quando entrerà in vigore. Se il Paese cresce, lo sforzo richiesto può essere inferiore».

Come si può crescere se la fiscalità è orientata al risanamento?

«Si può dare una risposta illusoria: con gli Eurobond che la Germania non consentirà mai. Oppure affermare realisticamente che con un prestito garantito da oro avremmo le risorse sufficienti per un taglio al cuneo fiscale e contributivo e per investimenti in infrastrutture».

Bankitalia in passato ha sempre

posto un veto.

«Ci hanno provato invano Padoa-Schioppa nel 2006 e Tremonti nel 2009. È un peccato: le precedenti operazioni del 1974-1978 funzionarono e l'Italia rimborsò il prestito».

Intanto Unioncamere annuncia un terzo trimestre molto difficile per l'occupazione.

«La recessione mette a rischio il gettito e così pure il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica».

Quindi bisogna adeguarsi allo status quo?

«È l'Europa che sta dimostrando di non essere all'altezza di se stessa. Versa in queste condizioni pur avendo fondamentali migliori degli Usa. Basterebbe uno straccio di entità finanziaria che mutualizzasse parte del debito per alleggerire le pressioni sui titoli di Stato. Fanno finta di non accorgersi che il Fondo salvastati ha emesso 100 miliardi di obbligazioni a un tasso di poco superiore a quello tedesco con richieste di gran lunga superiori all'offerta e un gran numero di prenotazioni dall'Asia...».

La tempesta perfetta sui mercati è rinviata?

«Dopo le parole di Draghi sono più fiducioso anche se non ottimista. Certo, sarebbe un gran passo avanti se qualcuno comprendesse che in gioco non c'è solo l'euro ma la sopravvivenza stessa dell'Europa».